

Elisabetta che rimase incinta si nascose per sei mesi, per non farsi vedere da nessuno e diceva: *che cose grandi ha fatto il Signore per me!* Sei mesi dopo, si inserisce il racconto di Maria che dice “sì” alla Parola e l’angelo le dice: *ecco il segno che tutto è possibile a Dio: tua cugina Elisabetta, lei che era sterile è già al sesto mese.*

Maria va a visitare Elisabetta. Certamente una visita che è segno di amore, ma sotto c’è un significato molto più particolare, forse anche perché sotto ogni segno di amore c’è un significato molto particolare: Maria porta in sé il Figlio di Dio che va a visitare il suo popolo che l’attende; quindi la visita di Maria a Elisabetta è la visita del Signore al suo popolo. Il Signore è piccolissimo, ha pochi giorni, e il Battista lo riconosce. E quello che avviene a livello di utero tra queste due donne, è ciò che avverrà alla fine dei tempi: il riconoscimento da parte del Signore di tutto il suo popolo.

Dio da sempre cercava di essere riconosciuto; è il progetto di Dio su tutta l’umanità: essere riconosciuto finalmente dagli uomini nella sua visita. Elisabetta dice a Maria esattamente il significato di ciò che lei porta in sé stessa: *la Madre del mio Signore viene a me.* Quindi l’Antico Testamento dice a noi del Nuovo Testamento cos’è che abbiamo con noi. E noi cosa facciamo? Portiamo all’Antico Testamento che è l’attesa, il compimento. Ma non si capisce l’uno senza l’altro. È l’incontro dei due che dà all’attesa l’Atteso e all’Atteso dà qualcuno che l’attende, diversamente, non è atteso da nessuno.

*Ora, levatasi, Maria in quei giorni andò verso la montagna con fretta, verso una città di Giuda 40 ed entrò nella casa di Zaccaria e salutò Elisabetta.* L’angelo aveva detto a Maria: *ecco il segno che nulla è impossibile a Dio: tua cugina Elisabetta è incinta.* Allora Maria va in fretta non con ansia, non perché incerta se sia vero quel che ha detto Dio, non con curiosità, ma semplicemente per amore e per amicizia va per vedere il “segno”, il segno che è Elisabetta. Il segno a che cosa serve? Serve per dire il significato di una cosa. La Scrittura è un segno, dice il significato. Ecco, lei va a vedere in Elisabetta il significato di ciò che è avvenuto in sé stessa.

I monti della Giudea richiamano i monti che Dio ha scelto per rivelarsi, richiamano tutto l’Antico Testamento. Noi per capire il dono che abbiamo ricevuto, Gesù, dobbiamo frequentare i monti della Giudea, dobbiamo frequentare l’Antico Testamento, perché lì Dio ci ha promesso quello che poi ci ha donato. Se non conosco la promessa, non conosco chi è Gesù. Se non c’è l’attesa, Lui non può venire.

Se non conosco questa promessa io aspetto nessuno. È qui che nasce l’abbraccio tra Lui che promette, tra Lui che è atteso e la nostra attesa. Praticamente, tutto l’Antico Testamento, è per noi, più che una realtà, una realtà sempre aperta; aperta a che cosa? All’incontro definitivo col Signore. È questa in qualche misura la caratteristica di tutta la storia biblica. Parla dell’incontro tra Dio e l’uomo, un incontro sempre aperto che attende l’incontro definitivo.

Perché ci sia questo incontro, bisogna che ci sia in noi il desiderio, l’attesa, la ricerca che c’è in tutto l’Antico Testamento. Senza questo, noi non desideriamo nulla, quindi non conosciamo neppure il Signore. Se non lo desideri, non lo conosci; se non lo attendi, non lo incontri; se non lo cerchi, non lo trovi.

Quando Maria entra nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Il saluto, la parola shalom, pace, non è un semplice saluto di Maria, Maria porta effettivamente la pace con sé. L’ospite porta sempre la pace, è una visita di Dio. E qui in modo molto particolare.

*E avvenne, quando Elisabetta udì il saluto di Maria, saltò il bimbo nel suo.* La prima cosa che avviene in questo incontro, Elisabetta non sa niente, Maria sa, il bimbo saltò, danzò di gioia nel grembo di Elisabetta. In questo bimbo che danza di gioia nel ventre della madre è dato il segno della visita del Signore.

Come si fa a capire se il Signore mi visita? C'è qualcosa in me nel più profondo che comincia a danzare di gioia. E qui è il bimbo stesso, è l'attesa che finalmente riconosce l'Atteso. Questo incontro è molto semplice. Sono semplicemente due donne che s'abbracciano. Una vecchia e una giovane, due donne incinte. Eppure qui è tutta la storia dell'umanità. E, secondo Paolo nella lettera ai Romani, nel capitolo 11, il fine di tutta la storia è quando avverrà ciò che qui è prefigurato, il fine della storia è quando tutto Israele riconoscerà il suo Messia. In Abramo saranno benedette tutte le genti.

Questi giorni sono ancora fase preparatoria per noi affinché questo incontro possa realizzarsi. Siamo ancora in tempo, forza!!! Iniziamo a desiderare l'Atteso.

Ai miei parrocchiani ho detto: Non sarà Natale senza una buona confessione, gli ho dato appuntamento Lunedì 23 alle 21.00 per la penitenziale. A te dico lo stesso: la confessione accrescerà il tuo desiderio di Lui.